



Organizzazione
Internazionale
del Lavoro

► ILC.109/Rapporto I(B)

► Il lavoro al tempo del COVID

Rapporto del Direttore Generale

Conferenza Internazionale del Lavoro
109^a sessione, 2021



Rapporto I (B)

► Il lavoro al tempo del COVID

Rapporto del Direttore Generale

Primo punto all'ordine del giorno

ISBN: 978-92-2-036369-0 (pdf web)

Prima pubblicazione 2021

Edizione italiana a cura dell'Ufficio OIL per l'Italia e San Marino.

Le denominazioni usate nelle pubblicazioni dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, che sono conformi alla prassi delle Nazioni Unite, e la presentazione dei dati che vi figurano non implicano l'espressione di opinione alcuna da parte dell'Ufficio Internazionale del Lavoro in merito allo stato giuridico di alcun paese, area o territorio, o delle sue autorità, o rispetto al tracciato delle relative frontiere.

Gli articoli, studi e altri testi firmati sono pubblicati sotto la responsabilità dei loro autori senza che l'Ufficio Internazionale del Lavoro faccia proprie le opinioni che vi sono espresse.

Qualsiasi riferimento a nomi di ditte, o prodotti, o procedimenti commerciali non implica alcun apprezzamento da parte dell'Ufficio Internazionale del Lavoro; di converso, la mancata menzione di una ditta, o prodotto, o procedimento commerciale non significa disapprovazione alcuna.

Informazioni sulle pubblicazioni e sui prodotti elettronici dell'OIL sono disponibili sul sito <https://ilo.org/publns>.

► Indice

Prefazione	7
Capitolo I. La pandemia ha colpito un mondo del lavoro in trasformazione	9
Capitolo II. Cosa è stato fatto	15
Capitolo III. Le lezioni apprese	19
Capitolo IV. La strada per la ripresa	25
Capitolo V. L'azione dell'OIL	31

► Prefazione

Con il rinvio della Conferenza Internazionale del Lavoro nel 2020, questa è la prima occasione che ho di rivolgermi a voi dopo la Sessione del Centenario sul futuro del lavoro del 2019, considerata di importanza storica.

Rispetto all'ultima volta che la Conferenza si è riunita — adottando la Dichiarazione del Centenario dell'OIL per il futuro del lavoro — l'avvento della pandemia di COVID-19 ha cambiato totalmente — almeno nel breve termine — quel futuro. L'OIL è ora chiamato a promuovere una ripresa incentrata sulla persona, in un contesto di crisi senza precedenti che ha colpito il mondo del lavoro.

Questo è il compito al quale il mio rapporto intende contribuire. Esso analizza l'impatto sociale ed economico della crisi, le lezioni apprese e le sfide per una ripresa incentrata sulla persona.

In annesso¹ al rapporto c'è una bozza di documento finale della Conferenza per una risposta globale alla crisi di COVID-19 incentrata sulla persona. Il Consiglio d'Amministrazione dell'OIL ha evidenziato che l'adozione di tale documento potrebbe contribuire a realizzare gli obiettivi previsti dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite (ONU) per lo sviluppo sostenibile (Agenda 2030) e alla vocazione storica dell'OIL per il raggiungimento della giustizia sociale e il lavoro dignitoso per tutti.

Confido che questo rapporto possa supportare i rappresentanti dei governi, delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori che partecipano a questa prima sessione virtuale della Conferenza internazionale del lavoro a realizzare questa ambizione.

¹ L'annesso è disponibile nella [versione originale in lingua inglese](#) di questo documento. Esso non è incluso nella versione in lingua italiana del rapporto che è stato tradotto dopo l'adozione della Risoluzione della 109ª sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro [Appello globale all'azione per una ripresa incentrata sulla persona dalla crisi causata dal COVID-19 che sia inclusiva, sostenibile e resiliente](#) (giugno 2021).

► Capitolo I

La pandemia ha colpito un mondo del lavoro in trasformazione

1. L'11 marzo 2020, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha dichiarato il COVID-19 una pandemia. Il Direttore Generale dell'OMS avvertì che non si trattava solo di un' emergenza di salute pubblica, bensì di una crisi che avrebbe avuto un impatto su ogni settore. I paesi avrebbero dovuto conciliare la protezione della salute, minimizzare le interruzioni economiche e sociali e garantire il rispetto dei diritti umani.
2. A più di un anno di distanza, oltre 3 milioni di vite nel mondo sono andate perse a causa del COVID-19. Nel momento di stesura di questo rapporto, il livello di contagio a livello globale è vicino al picco più alto mai registrato dall'inizio della pandemia e continua ad aumentare.
3. Come previsto dall'OMS, l'emergenza sanitaria si è trasformata in una crisi economica e sociale globale che ha avuto un impatto senza precedenti nel mondo del lavoro. Per milioni di persone, tale crisi si è trasformata in una catastrofe umanitaria. I governi hanno aumentato gli sforzi per conciliare l'adozione di misure che salvaguardassero la salute pubblica e gli obiettivi economici e sociali ma — nonostante l'impegno universale ad "affidarsi alla scienza" e il rifiuto dell'idea che si sarebbe dovuto scegliere "tra salute ed economia" — quell'equilibrio si è dimostrato alquanto sfuggente. Le conoscenze scientifiche si sono evolute a loro volta e la tolleranza della società nei confronti delle restrizioni imposte per mitigare l'impatto della pandemia è cambiata da paese a paese.
4. Successive ondate di contagio hanno frustrato le speranze di poter riprendere le attività produttive, per una ripresa definitiva dalla crisi prolungata. Ora, con lo sviluppo e la diffusione di vaccini che si sono dimostrati efficaci, ci sono prospettive reali di poter sconfiggere il virus e poter uscire dalla crisi del mondo del lavoro.
5. La persistenza della pandemia nel mondo del lavoro, non consente di avere una stima definitiva dei danni economici e sociali causati. Tuttavia, un quadro chiaro di quello che è avvenuto nel 2020 è stato delineato.
6. Secondo le stime dell'OIL, a causa della pandemia e delle misure adottate per mitigarne l'impatto, le ore effettivamente lavorate durante l'anno sono diminuite, in tutto il mondo, di quasi il 9 per cento rispetto all'ultimo trimestre del 2019, che equivale alla perdita di 255 milioni di lavori a tempo pieno. Una stima allarmante che evidenzia che l'impatto della pandemia nel mondo del lavoro è stato quattro volte superiore a quello causato dalla crisi finanziaria del 2008.
7. Disaggregando questi numeri si ottiene un quadro più preciso dell'impatto sulle lavoratrici e i lavoratori. Quasi la metà delle ore lavorate perse sono state associate alla perdita di posti di lavoro: 33 milioni di persone sono disoccupate; circa 81 milioni di persone hanno addirittura lasciato il mercato del lavoro e sono diventate inattive. L'altra metà corrisponde a persone che hanno lavorato meno ore — o per niente — pur mantenendo il lavoro.

8. Da una prospettiva geografica, le Americhe si distinguono per essere la regione maggiormente colpita, registrando una perdita di ore lavorate pari al 13,7 per cento. Negli altri paesi, tale perdita si attestava tra il 7,7 per cento e il 9,2 per cento. Le perdite sono state particolarmente avvertite nei paesi a reddito medio-basso, attestandosi all'11,3 per cento. Gli altri gruppi di reddito si trovano al di sotto della media globale.
9. Il corollario di queste riduzioni drastiche delle ore lavorate si è trasformato in una diminuzione del reddito da lavoro. Senza tener conto delle misure di sostegno pubblico, complessivamente il reddito da lavoro è diminuito dell'8,3 per cento nel 2020 rispetto ai livelli pre-pandemia. Ancora una volta le Americhe e i paesi a reddito medio-basso sono stati maggiormente colpiti, registrando una perdita assoluta di 3,7 trilioni di dollari.
10. Queste tendenze — causate anche da problemi preesistenti del mondo del lavoro — hanno fatto sì che la crisi economica e sociale abbia colpito soprattutto le persone maggiormente vulnerabili e svantaggiate.
11. In nessun'altra categoria questo impatto è stato così devastante come per i 2 miliardi di lavoratori informali del mondo, pari a sei lavoratori su dieci a livello mondiale che sono stati costretti a scegliere tra la salute e la sopravvivenza. In assenza di misure di protezione e sostegno, per molti di questi lavoratori dell'economia informale, non lavorare ha significato dove rinunciare alla possibilità di sostentamento per sé e le loro famiglie. Nel primo mese della crisi, il reddito globale dei lavoratori informali è diminuito di circa il 60 per cento. Per questi lavoratori, il collasso sociale ed economico si è trasformato rapidamente in una catastrofe umanitaria.
12. Anche i giovani hanno subito un impatto devastante alle loro prospettive lavorative immediate e a lungo termine. Già prima della pandemia, essi avevano il doppio di probabilità di essere disoccupati rispetto agli adulti. In aggiunta, hanno visto interrompersi i percorsi di istruzione e formazione e hanno perso il lavoro in misura maggiore rispetto agli altri lavoratori, con scarse prospettive future per coloro che si stanno affacciando sul mercato del lavoro.
13. Le misure per mitigare l'impatto della pandemia gravano sui giovani in vari modi. Essi sono stati chiamati a compiere sacrifici enormi per salvaguardare le generazioni più anziane ed è triste osservare che il loro investimento nella solidarietà intergenerazionale abbia causato un costo individuale molto alto. Le indagini condotte dall'OIL hanno evidenziato un'alta incidenza di problematiche psicologiche e di depressione tra la popolazione giovanile. Una delle patologie sociali più pericolose causate della pandemia è rappresentata senz'altro dal sentimento di disillusione nei confronti delle istituzioni pubbliche e delle prospettive di lavoro future.
14. L'impatto della crisi ha inoltre coinvolto le lavoratrici. La segregazione di genere già esistente nel mondo del lavoro ha evidenziato che le donne sono sovra-rappresentate nei settori maggiormente colpiti dalla pandemia, come il settore alimentare, turistico-ricettivo e del commercio al dettaglio. Con la chiusura delle scuole e delle strutture socio-assistenziali, il lavoro di cura e assistenza non retribuito è gravato in misura maggiore sulle donne. Anche se difficile da quantificare, le pressioni derivanti dalle misure che limitano le libertà personali hanno portato ad un aumento dei casi di violenza domestica, di cui le donne sono le principali vittime. Il fatto che le donne rappresentino il 70 per cento dei 136 milioni di occupati nel

settore sanitario e socio-assistenziale ha ampliato tale impatto. In questo contesto, le loro competenze e dedizione all'assistenza e alla cura e salvare vite umane si è spesso tradotto in condizioni di lavoro al limite della sopportazione, mettendo a rischio la salute e la vita stessa.

15. I gruppi demografici sopra-citati non sono le uniche categorie duramente colpite dalla pandemia. Anche i lavoratori migranti si sono trovati bloccati a causa della chiusura delle frontiere — che ne hanno impedito gli spostamenti — e delle attività produttive. Essi sono inoltre maggiormente esposti al pericolo di contagio del virus anche a causa delle sistemazioni alloggiative spesso precarie. I lavoratori marittimi, circa due milioni di persone in tutto il mondo, hanno avuto un ruolo fondamentale nell'assicurare gli approvvigionamenti a livello globale. Tuttavia, il blocco degli equipaggi a causa delle restrizioni, ha causato loro notevoli sofferenze: quasi 400.000 lavoratori marittimi nel mondo sono rimasti bloccati a bordo delle navi, alcuni persino 18 mesi, in condizioni drammatiche e senza accesso alle cure mediche. Le persone affette da disabilità — più di due miliardi di persone — sono tra le più esposte al rischio di contrarre il virus. Le misure di prevenzione adottate nel contesto pandemico si sono aggiunte agli impedimenti già esistenti alla partecipazione al mondo del lavoro, contribuendo ad aggravare ulteriormente una situazione di esclusione ed emarginazione.
16. La situazione di lavoratrici e lavoratori si rispecchia nelle sfide affrontate dalle imprese a causa delle restrizioni adottate nel contesto pandemico e che hanno portato alla sospensione o all'interruzione dell'attività produttiva. Con variazioni da settore a settore, le piccole e medie imprese sono state maggiormente colpite dalla crisi anche a causa delle riserve economiche limitate. Nonostante il livello generale di mortalità delle aziende resti ancora da stimare, e dipenderà molto da quanto a lungo resteranno in vigore le restrizioni, i risultati di un'indagine mostrano che il 70 per cento delle piccole e medie imprese ha segnalato gravi difficoltà finanziarie, pari al 50 per cento in più rispetto alle imprese di grandi dimensioni.
17. Può inoltre verificarsi che le imprese non soggette a obblighi di chiusura subiscano comunque gli effetti secondari delle restrizioni vigenti in altri paesi. In alcuni paesi, ad esempio, le industrie dell'abbigliamento sono state colpite dall'interruzione degli ordini di approvvigionamento da parte di clienti che risiedono dall'altra parte del mondo. L'OIL stima che, a livello globale, circa 96 milioni di posti di lavoro nelle catene di fornitura abbiano avuto ripercussioni negative derivanti dalla calo della domanda di merci. A seguito delle riaperture, alcune imprese hanno inoltre dovuto affrontare un calo della domanda di forniture, per esempio tra i sub-fornitori, nei livelli più bassi delle catene di fornitura.
18. Il quadro che emerge da questa panoramica degli ultimi 15 mesi evidenzia che la pandemia ha colpito in misura maggiore i segmenti più vulnerabili e svantaggiati delle società, ampliando ulteriormente le disuguaglianze strutturali e le ingiustizie che affliggono i mercati del lavoro e le società. Lavoratrici e lavoratori a bassa retribuzione, scarsamente qualificati e meno protetti — tra cui donne, giovani e migranti — hanno dovuto sostenere il peso maggiore della crisi economica e sociale. I paesi meno sviluppati hanno sofferto in misura maggiore rispetto alle economie avanzate. La pandemia sta esacerbando le disuguaglianze esistenti, già a livelli inaccettabili, sia all'interno dei singoli paesi che tra i paesi. L'OIL stima che il numero di lavoratrici e lavoratori che vivono in condizioni di povertà moderata o estrema aumenterà di 108 milioni nel 2020, invertendo il progresso compiuto negli ultimi cinque anni.

19. Le misure adottate per superare la pandemia hanno avuto implicazioni evidenti anche sui diritti umani e, in particolare, sull'applicazione e il rispetto delle norme internazionali del lavoro. Nel suo rapporto alla Conferenza, la Commissione di esperti dell'OIL sull'applicazione delle convenzioni e delle raccomandazioni ha ricordato che le restrizioni imposte per scopi legittimi devono comunque rispettare alcuni parametri di diritto internazionale. Tra questi, i principi di legalità, necessità, proporzionalità e non discriminazione.
20. Preoccupa in modo particolare l'aumento del ricorso al lavoro minorile e al lavoro forzato, causato dal deterioramento delle condizioni economiche e sociali causata dalla pandemia piuttosto che da una specifica volontà politica. Informazioni di maggiore dettaglio saranno fornite dalla Conferenza in riferimento alle stime globali aggiornate che l'OIL pubblicherà in collaborazione con il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF).
21. Preoccuparti sono inoltre le conseguenze della pandemia per i paesi in situazioni di conflitti e fragilità. Esiste il pericolo reale che la crisi inneschi un circolo vizioso in cui l'aumento della vulnerabilità e delle privazioni porti ad un aumento dell'instabilità e delle violenze. L'appello del segretario generale delle Nazioni Unite per un cessate il fuoco globale ci fa capire quali sono i termini della questione e ciò che occorre fare per prevenire il peggio.
22. Le implicazioni sociali e politiche di queste tendenze non sono ancora chiare nell'attuale contesto pandemico, ma è evidente la battuta d'arresto subita per il raggiungimento dello sviluppo globale e degli obiettivi previsti dell'Agenda 2030.
23. Da un'analisi sull'avanzamento dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS) previsti dall'Agenda 2030 emerge che — già prima della pandemia — la comunità internazionale stava registrando risultati poco soddisfacenti riguardo al raggiungimento di tali obiettivi, soprattutto in relazione all'obiettivo 8, sulla crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, l'occupazione piena e produttiva e il lavoro dignitoso per tutti.
24. In questo contesto, l'iniziativa del Centenario dell'OIL per il futuro del lavoro si è concentrata soprattutto sulle implicazioni di tre fattori di cambiamento in atto nel mondo del lavoro e sui processi di transizione che ne derivano: i cambiamenti tecnologici, la sostenibilità ambientale e i cambiamenti demografici. La pandemia ha avuto ripercussioni su ognuno di questi fattori.
25. In primo luogo, la pandemia ha accelerato i processi di digitalizzazione del lavoro già in corso, costringendo le imprese a ricorrere in misura maggiore a modalità di lavoro alternative — rese possibili dalle tecnologie esistenti ed emergenti — e accelerando un processo di digitalizzazione del lavoro già in atto. Si è registrata una diffusa sperimentazione e investimenti nel lavoro da remoto, con modalità di svolgimento della prestazione lavorativa completamente nuove. Non si tratta tuttavia di una tendenza generale o uniforme: molti lavoratori non hanno avuto accesso a queste modalità di lavoro a causa della natura del lavoro svolto o dell'assenza di connettività. Per questi lavoratori, l'unica possibilità era rappresentata dalla resilienza dei lavori attuali, piuttosto che dall'adattamento a forme di lavoro nuove. Di converso, alcune imprese e settori economici — in particolare quelli delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e i servizi finanziari — sono cresciuti e hanno aumentato la produttività durante la pandemia. Per altri è stata una lotta per la sopravvivenza.
26. L'effetto della pandemia sulle misure relative al cambiamento climatico non è ancora chiaro. La sospensione improvvisa delle attività produttive ha portato ad una riduzione delle emissioni di carbonio, seppur di minima entità e probabilmente di breve durata. Si attende un

rimbalzo rapido dei livelli delle emissioni nel 2021, come successe nel 2010, a seguito della ripresa dell'economia dalla crisi finanziaria. In ogni caso, sarebbe chiaramente sbagliato interpretare quello che è successo nel 2020 come un precursore o un esempio per la giusta transizione, urgente e necessaria, verso le emissioni zero. Considerata l'enorme sofferenza umana e la sospensione della produzione, che si contrappongono alla transizione, viene a mancare l'elemento di "giustizia".

27. Le sfide per il lavoro che derivano dalle tendenze demografiche molto diversificate — che si osservano con l'invecchiamento della popolazione in alcune regioni e la crescita della popolazione giovane in altre — sono emerse in modi differenti. La chiusura delle frontiere ha avuto un impatto notevole sul fenomeno migratorio — inteso come risposta immediata agli squilibri nella domanda e dell'offerta di lavoro e competenze — senza però che vi fossero cambiamenti materiali riguardo alla garanzia di una migrazione sicura, ordinata e regolare per tutti, che resta un problema da affrontare con urgenza quando riprenderà la mobilità umana. Analogamente, il modo in cui la pandemia ha messo in evidenza l'importanza della protezione sociale in tutti i paesi fornisce ulteriori evidenze, se mai ce ne fosse stato bisogno, circa la necessità di garantire sistemi di protezione completi, adeguati e sostenibili ovunque e nei confronti di qualsiasi dinamica demografica.
28. La pandemia di COVID-19 richiede ai decisori delle politiche — così come alle organizzazioni dei datori di lavoro e ai sindacati — l'adozione di misure straordinarie, esercitando una forte pressione sulle risorse a loro disposizione. Ha catturato l'attenzione dell'opinione pubblica in modi e su una scala senza precedenti, anche attraverso i nuovi canali di comunicazione. Questo processo ha avuto conseguenze sul modo in cui le risposte alla pandemia sono state adottate, formulate, percepite e accettate in ogni loro dimensione sia sanitaria, sociale, economica, e umanitaria. Ciononostante, esso non ha intaccato l'importanza e l'urgenza dei molteplici imperativi che interessano il futuro del lavoro che sono stati affrontati in modo decisivo sia dall'OIL che dall'intera comunità internazionale, in occasione del centenario della nostra Organizzazione.
29. Alcuni di questi imperativi potrebbero essere stati temporaneamente accantonati alla luce dell'emergenza pandemica, ma non sono scomparsi. Dovranno essere affrontati come componenti integranti della ripresa incentrata sulla persona dalla crisi, ripresa che sarà necessaria per realizzare l'ambizione della Dichiarazione del Centenario per un futuro del lavoro caratterizzato da giustizia sociale e lavoro dignitoso per tutti.

► Capitolo II

Cosa è stato fatto

30. Nel momento in cui la portata e le implicazioni dell'emergenza sanitaria globale sono diventati evidenti, la comunità internazionale ha riconosciuto la necessità di una risposta globale all'altezza delle sfide in atto.
31. Due settimane dopo la dichiarazione di pandemia, i leader del G20, riuniti in un vertice straordinario, "si sono impegnati a fare tutto il necessario per superare la pandemia ... e ad adottare tutte le politiche necessarie per ridurre al minimo i danni economici e sociali". Hanno poi espresso la loro determinazione a "proteggere le vite; salvaguardare il lavoro e i redditi; ripristinare la fiducia, preservare la stabilità finanziaria, rilanciare la crescita e garantire un recupero robusto dell'economia; ridurre al minimo le interruzioni economiche anche nelle catene globali di fornitura; supportare i paesi che necessitano di assistenza; [e] coordinare le misure finanziarie e di salute pubblica".
32. Le parole pronunciate dai leader del G20 nel marzo 2020 fanno seguito a quelle espresse dai leader del G20 in occasione del vertice di Londra nell'aprile 2009, circa sei mesi dopo che il fallimento di Lehman Brothers scatenasse una crisi finanziaria globale. Allora dissero che "[ci] troviamo di fronte alla più grande sfida per l'economia mondiale dei tempi moderni; una crisi ... che colpisce la vita di donne, uomini e bambini in ogni paese. Una crisi globale richiede una soluzione globale: tutti i paesi devono unirsi affinché si possa superare tale crisi".
33. Le similitudini tra queste due dichiarazioni erano, e sono tuttora, motivo di rassicurazione. È ampiamente riconosciuto il contributo del G20 nel superare la prospettiva di un collasso finanziario catastrofico. Tuttavia, con l'allontanarsi di quella minaccia è venuta poi a scemare la cooperazione internazionale per affrontarne le conseguenze economiche e sociali. Con l'avvento della pandemia, si è subito passati all'austerità e il processo di ripresa si è rivelato arduo, ineguale, ingiusto e persino incompleto.
34. Nel contesto pandemico attuale, è evidente l'impegno dei leader del G20 a fare "tutto il necessario" — in termini finanziari — per ridurre l'impatto della crisi innescata dalla pandemia. Stime recenti del Fondo Monetario Internazionale (FMI) indicano che sono state annunciate misure fiscali per 16.000 miliardi di dollari, per un periodo di 12 mesi, con un programma di stimolo economico senza precedenti.
35. Queste misure corrispondono al primo dei quattro pilastri del quadro strategico dell'OIL per affrontare l'impatto economico e sociale della crisi innescata dal COVID-19, che ha trovato ampio consenso tra gli Stati membri. Va tuttavia evidenziato che in alcuni paesi lo spazio di manovra fiscale è stato maggiore rispetto ad altri. Indiscutibilmente, le misure macroeconomiche espansive adottate dai governi, con il forte incoraggiamento delle istituzioni finanziarie internazionali, hanno avuto un ruolo cruciale nel mitigare i danni economici e sociali. La pandemia non è ancora finita e la necessità di adottare misure di stimolo fiscale costituisce ancora oggi una priorità. Per quanto drammatico, l'impatto della crisi nel mondo del lavoro sarebbe stato di gran lunga peggiore senza questi sforzi.

36. Le misure di stimolo fiscale sono state tuttavia adottate in modo diseguale: i governi nazionali hanno messo in campo risorse finanziarie prevalentemente a beneficio delle proprie economie e dei propri operatori economici. Seppur comprensibile, questo potrebbe dare luogo a conseguenze molto gravi. Nel 2020, le economie avanzate erano in grado di aumentare la spesa dell'equivalente del 16,4 per cento del prodotto interno lordo (PIL). Per le economie emergenti e i paesi a basso reddito, la spesa era equivalente rispettivamente al 4,2 per cento e all'1,7 per cento. In termini assoluti, questi differenziali diventano ancora più grandi e sono totalmente scollegati dai bisogni reali delle persone, ovunque esse si trovino.
37. Il secondo pilastro del quadro strategico dell'OIL riguarda le misure di sostegno alle imprese, al lavoro e ai redditi. Sostenere le imprese e mitigare l'impatto delle misure adottate nel contesto della pandemia, che hanno interrotto i processi produttivi, costituisce un aspetto essenziale per salvaguardare l'integrità delle capacità produttive delle società. Le misure ricomprese in questi pilastri includono il sostegno finanziario diretto, l'accesso esteso al credito a basso costo ed agevolazioni fiscali e degli affitti.
38. Sono state inoltre adottate misure per proteggere i lavoratori. Tra queste: misure di sostegno al reddito e cassa integrazione guadagni, orario di lavoro ridotto, disoccupazione tecnica e altre misure simili. Nonostante le differenze terminologiche alla base di tutte queste misure, vi è l'obiettivo di mantenere il rapporto di lavoro tra datore di lavoro e lavoratori, e come viene confermato dai livelli relativi di aumento della disoccupazione, inattività, e riduzione delle ore di lavoro già citati, un certo successo l'hanno avuto.
39. Come nel caso delle misure di stimolo macroeconomico, queste si sono concentrate principalmente nelle economie più avanzate sia per ragioni di sostenibilità finanziaria che di capacità istituzionale. Alla fine del 2020, nell'Unione Europea, circa il 35 milioni di lavoratrici e lavoratori erano coperti da programmi di riduzione dell'orario di lavoro. Nel maggio 2020, nei paesi OCSE le lavoratrici e i lavoratori coinvolti in questi programmi erano circa 50 milioni, un numero dieci volte maggiore rispetto alla precedente crisi finanziaria globale. Se fossero disponibili cifre corrispondenti in altri paesi potremmo tranquillamente ipotizzare un ordine di grandezza di gran lunga inferiore.
40. Si possono inoltre osservare limitazioni relative alla portata di queste misure sia all'interno che tra i paesi. Considerando l'aumento della diversificazione delle modalità di lavoro, l'incertezza sullo status occupazionale, o una scarsa corrispondenza tra le regole istituzionali e le realtà lavorative, hanno aumentato il rischio per molti lavoratori di non essere protetti dalle misure di sostegno. Tra questi, i lavoratori autonomi e parasubordinati e quelli della cosiddetta "gig economy". I lavoratori dell'economia informale rappresentano di gran lunga la sfida maggiore in termini di accesso alla protezione sociale.
41. Queste condizioni hanno portato ad un aumento senza precedenti delle misure specifiche di protezione sociale, introdotte dall'inizio della pandemia. Ad aprile 2021, l'OIL ha registrato l'introduzione di circa 1.622 misure di protezione sociale, a beneficio di centinaia di milioni di persone, con l'estensione, l'aggiustamento di sistemi di protezione sociale esistenti o l'introduzione di nuovi, compresi trasferimenti diretti e sussidi economici. L'entità del fenomeno evidenzia l'inadeguatezza in termini di copertura dei sistemi preesistenti di protezione sociale.

42. Il terzo pilastro del quadro strategico dell'OIL, fondamentale nel contesto della circolazione di questo virus letale, riguarda la tutela della salute e del benessere di lavoratrici e lavoratori. È questo "delicato equilibrio" tra protezione della salute e riduzione al minimo delle interruzioni economiche e sociali, di cui ha parlato il Direttore Generale dell'OMS, che i decisori delle politiche si trovano a dover affrontare. L'obiettivo principale è quello di prevenire l'infezione da COVID-19 sul lavoro e assicurare che esso non costituisca un veicolo per la propagazione del virus nella società. Questo obiettivo ha tuttavia sollevato alcuni dei dilemmi circa la necessità di chiusure e riaperture dei luoghi di lavoro. Con l'aumentare dell'esperienza e della conoscenza del virus, le chiusure generalizzate hanno gradualmente ceduto il passo a misure più specifiche e mirate, anche se continuano ad essere applicate e ad avere un impatto sul rendimento delle imprese e sulle economie.
43. Per coloro che hanno continuato a lavorare, in particolare lavoratrici e lavoratori di settori considerati essenziali, i protocolli sanitari preventivi di base — uso di mascherine, distanziamento, igiene delle mani — sono diventati una componente indispensabile della vita lavorativa. Nonostante l'adozione di queste misure, vi sono state perdite tragiche di vite umane a causa di infezioni contratte sul lavoro, spesso legate alla natura intrinseca del lavoro svolto: il contatto diretto con persone infette nel settore sanitario e socio-assistenziale; in settori che prevedono il contatto diretto con il pubblico, come il commercio al dettaglio e i trasporti pubblici; e in settori come l'imballaggio della carne, dove i rischi specifici sono notevoli. Questi rischi, per quanto drammatici, sono messi in ombra dalle sfide relative alla protezione di lavoratrici e lavoratori del settore informale, che hanno la necessità di continuare a lavorare per poter sopravvivere e le misure di protezione sociale sono scarse o addirittura assenti.
44. La situazione è differente nel caso di lavoratori che hanno la possibilità di svolgere le attività lavorative totalmente o parzialmente a distanza, diminuendo il rischio di contagio. L'OIL ha stimato che nel mondo circa il 18 per cento dei lavori potrebbe essere svolto a distanza, questa percentuale sale al 35–40 per cento nelle economie avanzate. Questa stima è collegata alla natura delle mansioni svolte e dall'accesso alla connettività Internet.
45. Il lavoro da remoto è una delle caratteristiche più studiate del mondo del lavoro. La sua efficacia nella protezione contro il contagio virus è evidente, ma implica notevoli riflessioni sul benessere delle lavoratrici e dei lavoratori coinvolti in queste modalità di lavoro. Anche se possono sembrare secondari rispetto ai pericoli presentati dal COVID, i problemi psicosociali ed ergonomici, nonché quelli derivanti dall'assenza delle attrezzature disponibili sul luogo di lavoro — e relativi all'intensità e all'orario di lavoro, alle interazioni personali, alla chiara demarcazione tra tempo di lavoro e privato — stanno facendo emergere numerose preoccupazioni. Tali problematiche vanno considerate unitamente ai benefici apportati dal lavoro da remoto: una maggiore flessibilità nell'organizzazione del tempo di lavoro; il potenziale per rendere i mercati del lavoro più inclusivi; una maggiore conciliazione tra lavoro e vita privata; e l'eliminazione del tempo e dello stress legati al pendolarismo.
46. Dalla fine del 2020, con l'avvio della campagna vaccinale, l'attenzione riguardo la protezione delle persone sul lavoro si è focalizzata sull'accesso ai vaccini. Man mano che la loro efficacia diventava più evidente, la capacità di somministrare i vaccini in quantità sufficiente è stata considerata essenziale per la tutela della salute e la ripresa, della vita economica e lavorativa.
47. Inizialmente, i governi hanno dato la priorità alla vaccinazione dei lavoratori dei settori essenziali e alle persone maggiormente vulnerabili, come gli operatori sociosanitari, il personale scolastico e i lavoratori marittimi. Tuttavia, il Segretario Generale delle Nazioni Unite

ha messo in guardia la comunità internazionale sulla distribuzione "ineguale e ingiusta" dei vaccini che è concentrata in un numero limitato di paesi in grado di procurarsi le forniture, ad esclusione di molti altri.

48. Questa situazione è stata definita dal Direttore Generale dell'OMS "moralmente indifendibile ... epidemiologicamente autolesionista e clinicamente controproducente". Potrebbe anche essere vista come un ostacolo socialmente riprovevole riguardo ad una ripresa incentrata sulla persona nel mondo del lavoro.
49. L'ultimo pilastro del quadro strategico dell'OIL riguarda la promozione del dialogo sociale per individuare ed adottare risposte adeguate a mitigare l'impatto sociale ed economico della pandemia. Questa potrebbe essere considerata come la formula che l'OIL propone sistematicamente per qualsiasi problema, o anche, dai più scettici, come un ostacolo ad un processo decisionale rapido ed efficace per l'adozione di provvedimenti. Tuttavia, la promozione del dialogo sociale è molto di più della riproposizione di un mantra ben collaudato.
50. La realtà che abbiamo di fronte è che la pandemia ha causato enormi incertezze e difficoltà nel mondo. È stato difficile per le persone poter accedere ad informazioni chiare e informate sulla reale natura e gravità dell'emergenza sanitaria, e quindi sulla risposta economica e sociale più adeguata, e non ha aiutato la diffusione di informazioni a volte contrapposte sull'argomento. Alcune sono opinioni espresse in buona fede, in un quadro di conoscenze scientifiche imperfette, ma molte altre sono il risultato di disinformazione intenzionale.
51. Gli sforzi compiuti dei rappresentanti dei governi, dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei sindacati mira in primo luogo a fornire una valutazione ponderata e obiettiva della situazione pandemica, rappresentando un importante contributo alla formulazione di risposte adeguate. Le politiche che sono state adottate — e che spesso hanno avuto implicazioni di più ampia portata — hanno aumentato la credibilità, legittimità e praticità in virtù dei contributi tripartiti apportati. Sia che si tratti dello stanziamento di fondi pubblici a sostegno di imprese e lavoratori, sia che vengano richiesti sacrifici dolorosi, il coinvolgimento delle parti sociali ne facilita l'accettazione e promuove l'equità delle decisioni. Tali processi possono inoltre apportare conoscenze ed esperienze ulteriori nella risoluzione dei problemi relativi al mondo del lavoro, considerando la varietà e complessità delle questioni da affrontare.
52. Queste considerazioni vengono confermate dalle misure adottate durante la pandemia e dai risultati che ne sono conseguiti. Non sorprende che il dialogo sociale abbia svolto un ruolo fondamentale nei paesi in cui è sostenuto da istituzioni e tradizioni forti. Il suo potenziale viene tuttavia riconosciuto anche in contesti meno strutturati, per cui ha ricevuto un forte sostegno da parte dei partecipanti di tutte le circoscrizioni al vertice globale dell'OIL sul COVID-19 e il mondo del lavoro tenutosi nel luglio 2020.
53. Il ricorso al dialogo sociale è fondamentale non solo nei contesti di crisi e nel contesto dell'emergenza pandemica, ma anche successivamente quando si assisterà ad un potenziale aumento della pressione sociale, la graduale diminuzione delle risorse a disposizione, e il calo di consensi. Tutte le parti devono assumersi una responsabilità condivisa e intraprendere azioni congiunte per l'intera durata della pandemia e anche oltre, durante la ripresa successiva.

► Capitolo III

Le lezioni apprese

54. La pandemia ha imposto al mondo un programma di apprendimento accelerato. La parte più urgente di questo programma ha riguardato l'aspetto relativo alla salute. Qual è la natura del virus, come funziona e come possiamo contenerlo?. La necessità di conoscere, e di adottare provvedimenti sulla base di ciò che si è appreso, si è estesa a tutti gli aspetti della politica e della vita. Questo vale in particolare per il mondo del lavoro. Cosa abbiamo imparato e quali sono le lezioni apprese?
55. In primo luogo, che il mondo non era pronto ad affrontare questa pandemia. L'opinione scientifica ha messo in guardia sui pericoli, o addirittura l'inevitabilità, di future pandemie. Ma il Global Risks Report 2020, pubblicato dal Forum Economico Mondiale due mesi prima che fosse dichiarata la pandemia, ha valutato i rischi legati alle malattie infettive come poco probabili rispetto ad altre categorie, nonché ai rischi ambientali, economici e geopolitici più importanti. Anche in termini di impatto, le malattie infettive si sono attestate solo al decimo posto. Mettendo in guardia dal pericolo che i sistemi sanitari fossero inadatti allo scopo, il rapporto evidenzia che "i progressi contro le pandemie sono minati anche dall'esitazione vaccinale e dalla resistenza ai farmaci" e che "i successi ottenuti in passato riguardo alle sfide sanitarie non sono una garanzia di risultati efficaci anche in futuro".
56. La scarsa attenzione nei confronti del rischio pandemico non sorprende, anche se, col senno di poi, potrebbe sembrare una negligenza. La valutazione del rischio si basa sull'analisi di molteplici fattori e — mentre pericoli incombenti come la catastrofe ambientale, il collasso economico e finanziario, e persino i conflitti geopolitici sono osservabili e persino misurabili nel tempo — non altrettanto si può dire per le pandemie che avvengono rapidamente, su base irregolare e senza preavviso. Ciononostante, questa assenza di previsione ha richiesto che gran parte della resilienza del mondo del lavoro all'impatto della pandemia fosse costruita in tempo reale, durante lo svolgersi degli eventi, per mezzo di interventi specifici e seriali. Qualunque sia la valutazione di questi interventi, una delle lezioni apprese evidenzia che per prepararsi a futuri shock sistemici è necessario costruire una capacità di resistenza molto maggiore nel futuro del lavoro, oltre alla sostenibilità e all'equità.
57. In secondo luogo, la pandemia ha evidenziato in modo netto le molteplici e crescenti disuguaglianze nelle società, che molto spesso affondano le loro radici nel mondo del lavoro, in contrasto con la percezione iniziale che fossimo tutti vulnerabili allo stesso modo al contagio del virus. Come già evidenziato, il COVID-19 ha notevolmente esacerbato le disuguaglianze esistenti ed esiste il rischio concreto che esse possano dar vita a delle dinamiche che contribuiranno ad accentuare questa tendenza ben oltre la durata della pandemia. Per il mondo del lavoro, una pandemia prolungata potrebbe tradursi in disuguaglianze e ingiustizie crescenti nel prossimo futuro.
58. La disuguaglianza non sono certo comparse con il COVID-19. Uno degli Obiettivi dell'Agenda 2030 era dedicato proprio alla riduzione delle disuguaglianze, evidenziando il consenso internazionale intorno all'inaccettabilità dello stato di cose pre-pandemia. La pandemia ha

messo in evidenza ciò che le disuguaglianze rappresentano realmente per gli individui e le società. Il fatto che la pandemia abbia agito sulle percezioni e sulle realtà sottostanti non ne mina l'importanza.

59. È evidente che esse non riguardano solo la posizione che un individuo o una famiglia occupano nella scala del reddito e della ricchezza. Riguardano anche l'accesso all'assistenza sanitaria, all'istruzione, alla connettività Internet, alla protezione sociale, a un alloggio dignitoso, alla finanza, allo status lavorativo formale, alla giustizia, ai servizi pubblici di base, alle vaccinazioni e a molto altro. Ognuno di questi fattori ci dice qualcosa su come le persone sono state colpite dalla crisi e su come la stanno superando: gli studenti hanno accesso alla tecnologia richiesta per seguire le lezioni da casa durante la chiusura delle scuole? Riceverò l'indennità di malattia qualora dovessi essere obbligato a misure di isolamento? La mia famiglia avrà la sicurezza alimentare se non potrò andare a lavorare? Ho diritto ai sussidi pubblici?
60. Nel loro insieme, questi fattori rivelano l'esistenza di una segmentazione profonda nelle società. I vantaggi e gli svantaggi tendono a combinarsi in maniera tale che le disuguaglianze diventino una forma di ingiustizia strutturale, incapacità cronica di approfittare delle opportunità e di accedere alla mobilità sociale e, in ultima analisi, esclusione sociale. Questi problemi sono stati aggravati dalla crisi. Le lavoratrici e i lavoratori con bassi salari e le altre categorie svantaggiate non solo sono stati i più colpiti dalla perdita del lavoro e del reddito, ma hanno anche avuto minori opportunità di accedere a modalità di lavoro alternative o alle opportunità di lavoro generate da una "nuova normalità". Al contempo, i mercati finanziari sono cresciuti mentre l'economia reale si è ristretta, a beneficio ovviamente dei finanziari e a scapito di coloro che dipendono dal reddito da lavoro.
61. In queste circostanze, appare molto convincente la tanto citata immagine, a proposito del COVID-19, secondo la quale stiamo affrontando tutti la stessa tempesta però su barche molto diverse. A prescindere dai sentimenti autentici di compassione e sostegno suscitati dalla sofferenza umana causata dalla pandemia, il fatto che il vissuto individuale, anche di persone che vivono in stretta prossimità, ci pone in realtà completamente diverse tra di loro sminuendo il senso di un fine comune nella costruzione di un percorso inclusivo verso la ripresa.
62. La lezione che abbiamo appreso è che la giustizia sociale è una preconditione per la resilienza e la sostenibilità del mondo lavoro e per la pace duratura. È la conferma che l'equità deve essere posta al centro di una ripresa incentrata sulla persona.
63. In terzo luogo, la pandemia ha dato un contenuto molto tangibile e un significato convincente all'assunto secondo il quale i problemi globali richiedono soluzioni globali. Piuttosto che un principio astratto a sostegno del multilateralismo, questa premessa acquisisce una risonanza immediata e intuitiva come strumento indispensabile per la risoluzione dei problemi connessi alle sfide molto reali poste dalla pandemia. Le persone indifferenti agli argomenti che esortano all'azione internazionale per sostenere altri obiettivi di sviluppo saranno certamente meno indifferenti riguardo agli interventi multilaterali per frenare una pandemia che contiene in sé il pericolo della propagazione di varianti del virus che non conoscono frontiere. Come affermato dal segretario generale dell'ONU, "per la prima volta nelle nostre vite la pandemia ha avuto l'effetto di farci sentire tutti vulnerabili simultaneamente in tutto il mondo, creando un forte senso di interconnessione... In tutto il mondo siamo diventati tutti più desiderosi di una maggiore e più efficace cooperazione internazionale".

64. In un contesto di grande tensione geopolitica e di incerta adesione al multilateralismo, il sostegno all'azione multilaterale costituisce una delle lezioni apprese dalla pandemia. La sua rilevanza risiederà tuttavia nella disponibilità dei governi ad agire di conseguenza. Diverse necessità e problemi urgenti metteranno alla prova questa volontà politica: sarà cruciale impegnarsi non solo in una rapida ed equa distribuzione del vaccino, ma anche un'azione climatica che acceleri il passaggio alle emissioni zero, rimediare alle situazioni laceranti di vulnerabilità più evidenti rivelate dal COVID-19, estendere la connettività, e molto altro.
65. Queste sfide sono già considerate nell'Agenda 2030, e la responsabilità della loro realizzazione sarà a carico della comunità internazionale che ha ribadito il suo impegno fin da quando è stata dichiarata la pandemia di COVID-19. Questa responsabilità dovrà essere affrontata già da ora nelle circostanze impreviste della pandemia, con l'aggiunta di due ulteriori elementi alla riaffermazione della volontà politica se si vuole che il Decennio di azione accelerata realizzi i 17 OSS.
66. Il primo elemento si riferisce all'efficacia dell'azione e delle istituzioni multilaterali. Occorre affrontare questioni complesse che richiedono al sistema di fornire metodi e spazi appropriati, tecnicamente validi e pratici. Il multilateralismo deve operare ai massimi livelli di competenza, ma deve anche dimostrare la sua capacità di operare con la massima coerenza. Proprio come sono interconnessi e complementari gli OSS, così devono essere integrate le politiche necessarie per il loro raggiungimento. Questa è la logica della riforma delle Nazioni Unite degli ultimi anni, che sottolinea l'importanza della cooperazione tra organizzazioni nel perseguimento di obiettivi condivisi. Sono stati raggiunti notevoli traguardi, non senza difficoltà, ma c'è ancora molto da fare. La coerenza non può limitarsi a migliorare le modalità di cooperazione operativa a livello programmatico, a evitare la competizione improduttiva per i finanziamenti e il protagonismo, o a istituire processi commerciali più efficienti, sebbene questi siano tutti importanti. Deve applicarsi anche alle grandi questioni strategiche che saranno determinanti nel processo di recupero dalla crisi del COVID-19. Di queste, nessuna è più importante di quelle che riguardano il secondo ingrediente: i finanziamenti.
67. Gli autori dell'Agenda 2030 hanno il merito di aver individuato nell'Agenda d'azione di Addis Abeba gli investimenti finanziari necessari alla sua realizzazione. Lo stesso pragmatismo dovrà essere applicato alla ripresa dal COVID-19. Fino ad oggi, l'ineguaglianza nello spazio fiscale e nell'accesso ai finanziamenti esterni hanno influito sulla capacità dei paesi di far fronte all'impatto della pandemia, limitandola o rafforzandola, secondo le circostanze particolari, e continueranno a determinare la loro capacità di tradurre in azioni e risultati le intenzioni stabilite negli accordi multilaterali.
68. Attualmente, le richieste imposte ai finanziamenti, per la vaccinazione e la ripresa dalla pandemia, il clima, la protezione sociale e il soccorso umanitario, per citare solo i più evidenti, sono enormi. Inoltre, questa pressione finanziaria viene applicata in un momento in cui i paesi hanno dovuto sostenere spese che superano di diversi ordini di grandezza gli abituali criteri di prudenza fiscale. L'opzione di un ricorso prematuro all'austerità è stata scartata, anche se crescono le difficoltà legate all'aumento del debito pubblico e le preoccupazioni sulla sua sostenibilità, e cresceranno ulteriormente se dovesse decollare l'inflazione e aumentare i tassi d'interesse.
69. Molti paesi in via di sviluppo hanno esaurito qualsiasi spazio di manovra fiscale. Non meno di 36 paesi emergenti e a basso reddito si sono visti declassare il loro merito creditizio dalle agenzie di rating. Secondo FMI e Banca Mondiale, oltre la metà dei paesi meno sviluppati e a

basso reddito sono indebitati o ad elevato rischio di indebitamento. Anche i flussi finanziari da fonti private sono sotto pressione. Nel 2020, gli investimenti diretti esteri sono scesi del 12 per cento nei paesi emergenti e in via di sviluppo, questa cifra — anche se molto inferiore al calo del 69 per cento nel mondo sviluppato — è comunque drammatica. Inoltre, si stima che le rimesse dei migranti caleranno del 7 per cento.

70. I paesi che stanno rapidamente esaurendo le risorse finanziarie si troveranno ad affrontare sfide considerevoli. Per questo motivo, le discussioni in corso sul finanziamento per lo sviluppo sono sempre più rilevanti. Dovrebbero spingere gli attori chiave, cioè le istituzioni finanziarie internazionali, le banche multilaterali di sviluppo, l'ONU, i governi e il settore privato, a mettersi d'accordo su come finanziare gli investimenti necessari per il futuro. Le risorse generate internamente, per lo più grazie ai buoni risultati raggiunti dalle imprese nelle economie più prospere sono cruciali e sottolineano l'importanza di un rapido ritorno alla crescita sostenibile e allo sviluppo a livello nazionale e internazionale, e il ristabilimento delle condizioni normali negli scambi commerciali e nel funzionamento delle catene di approvvigionamento. Nel contempo, nei processi di mobilitazione della finanza pubblica per sostenere la ripresa post COVID-19, si tengono in maggior conto gli approcci innovativi verso gli accordi fiscali internazionali e nazionali, che dovrebbero entrare anch'essi nel dibattito sul finanziamento dello sviluppo. Le misure già adottate, per esempio l'iniziativa del G20 per la sospensione del servizio del debito e i possibili nuovi diritti speciali di prelievo del FMI, sono passi nella direzione giusta ma insufficienti se si vuole evitare che qualcuno rimanga indietro nella ripresa per la mancanza cronica di fondi.
71. La lezione che possiamo trarre è che l'azione multilaterale è indispensabile per superare la pandemia e per fornire risposte credibili ed efficaci alle molteplici sfide globali. Tale cooperazione deve ricevere il sostegno politico necessario dei governi, operare in modo competente e coerente, ed essere adeguatamente finanziata.
72. In quarto luogo, la pandemia ha reso evidente che le politiche e gli accordi di lavoro stabiliti da tempo possono essere modificati secondo forme, e in misura, prima inimmaginabili e che non sarebbero stati certamente accettabili in assenza delle esigenze imposte dall'emergenza sanitaria.
73. Possiamo citare un esempio eloquente a questo riguardo: prima della pandemia sarebbe stato considerato del tutto impossibile e inconcepibile, qualunque fosse lo scopo, una spesa di 16 trilioni di dollari, che equivale alla somma finora spesa o stanziata per la risposta al COVID-19. In passato sono stati rifiutati o non erogati importi infinitamente più bassi, anche se previsti per il raggiungimento di obiettivi concordati a livello internazionale. Esempi a questo riguardo sono l'accordo di Parigi, che prevedeva la mobilitazione di 100 miliardi di dollari l'anno in finanziamenti per il clima, tra il 2020 e il 2025, che non è stato rispettato, né tantomeno sono mai stati trovati i 1.200 miliardi di dollari all'anno necessari per fornire la protezione sociale di base in tutti i paesi in via di sviluppo.
74. Questo punto non va sottovalutato; una pandemia globale non è un evento ordinario e richiede sforzi eccezionali per ottimi motivi. Ciononostante, al momento di decidere le future esigenze di finanziamento l'esperienza con COVID-19 indica che le risorse che possono e devono essere mobilitate devono essere proporzionali all'importanza degli obiettivi politici che si vuole perseguire, oltre che dei precetti della prudenza e dell'ortodossia finanziaria. Questo non significa l'applicazione generalizzata del principio "a qualunque costo", ma una valutazione più equilibrata delle necessità e delle possibilità.

- 75.** In un contesto di restrizioni imposte dalla circolazione del virus del COVID-19, i governi hanno adottato limitazioni senza precedenti alla libertà di movimento e alle altre libertà individuali, hanno ordinato la chiusura delle imprese, e hanno offerto, laddove possibile, un massiccio supporto al mantenimento dei posti di lavoro e ai programmi di sostegno al reddito. Tali restrizioni sono viste come limitate nel tempo alla durata della pandemia. Parallelamente, le imprese in grado di farlo hanno adottato modalità di lavoro a distanza, rese possibili dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. In questo caso, è meno chiaro fino a che punto tali modalità di lavoro a distanza proseguiranno nel periodo post-pandemia.
- 76.** La questione se il mondo del lavoro si stia muovendo definitivamente verso una "nuova normalità", la cui caratteristica principale sarà il lavoro a distanza generalizzato, resta al centro di un dibattito che, per il momento, è ancora in gran parte teorico. Da un punto di vista pedagogico la pandemia ha avuto l'effetto di illustrare le possibilità, ma anche i limiti, del lavoro a distanza, e ha permesso a coloro che lo hanno praticato di sperimentare quello che implica veramente. Il risultato di tutto questo sarà evidente una volta che avremo superato il COVID-19 e i datori di lavoro e i lavoratori saranno in grado di scegliere tra le alternative possibili, invece di essere costretti ad adottare determinati modalità di lavoro.
- 77.** Senza dubbio sarà importante approfondire la questione allo scopo di (ri)configurare il mondo del lavoro post-pandemia, ed è ragionevole sperare che le modalità che potranno comporre al meglio i bisogni dell'impresa, le preferenze dei lavoratori e gli interessi della società saranno necessariamente di natura ibrida. Ma nella prospettiva più ampia della trasformazione del lavoro tali modalità potrebbero non rivelarsi l'aspetto più importante. Le prospettive di oggi possono essere distorte dall'immediatezza dell'esperienza di adattamento a COVID-19. Non dobbiamo dimenticare che le opzioni per il lavoro a distanza sono oggi rilevanti solo per una frazione dei posti di lavoro, né che altri tipi di transizione, in particolare quella verso il raggiungimento delle emissioni zero, probabilmente richiederanno trasformazioni molto più profonde.
- 78.** In effetti, un ulteriore processo di apprendimento ha portato alcuni a ritenere che il COVID-19 provocherà un'importante ristrutturazione dei sistemi integrati di produzione transnazionali che, al passo coi tempi, si sono trasformati in una delle caratteristiche principali del processo di globalizzazione degli ultimi decenni. Secondo questa prospettiva la pandemia ha dimostrato che le catene di fornitura globali di oggi non sono sufficientemente robuste e sono eccessivamente vulnerabili alle interruzioni, sia a causa di atti deliberati che per eventi imprevisibili. Per alcuni, la risposta appropriata a quello che consiste essenzialmente in un aggiustamento del modello di business, con l'accorciamento delle catene di approvvigionamento e la diversificazione delle pratiche di sourcing. Per altri, che affrontano la questione da un punto di vista prettamente geopolitico, di sicurezza nazionale, le conseguenze potrebbero essere potenzialmente molto più vaste e tali da portare ad un'inversione della direzione di marcia dell'economia mondiale verso un processo di deglobalizzazione.
- 79.** Le lezioni tratte dalle nuove esperienze di lavoro e dalle prospettive e le discussioni politiche nel contesto pandemico confermano l'urgenza della proposta centrale contenuta nell'Iniziativa del Centenario sul futuro del lavoro e della Dichiarazione che stata adottata. Tale proposta indica che il futuro del lavoro non è predeterminato, ma dipenderà dal risultato delle preferenze della società e dalle decisioni dei governi e delle organizzazioni dei datori di

lavoro e dei lavoratori. Se non altro, la pandemia ha reso la società più acutamente consapevole delle scelte che ha e che dovranno essere esercitate con l'obiettivo di ricostruire per migliorare attraverso una ripresa dalla crisi incentrata sulla persona.

► Capitolo IV

La strada per la ripresa

80. Negli ultimi mesi abbiamo potuto constatare che le prospettive di crescita economica sono nettamente migliorate. Le ultime proiezioni del FMI per il 2021 parlano di una crescita globale del 6 per cento, che scenderà poi al 4 per cento nel 2022. Gli aggiornamenti delle previsioni passate sono il risultato di strategie efficaci di adattamento economico, di stimolo fiscale aggiuntivo adottato da alcuni paesi e, soprattutto, dell'avvio dei programmi di vaccinazione.
81. Sembrano esserci motivi di ottimismo. Il FMI non solo stima che la contrazione economica del 3,8 per cento registrata nel 2020 avrebbe potuto essere tre volte peggiore se i governi non avessero adottato misure di sostegno straordinarie, ma anche che "la recessione dovuta al COVID-19 probabilmente lascerà cicatrici più piccole rispetto alla crisi finanziaria globale del 2008".
82. Non possiamo che felicitarci che le prospettive economiche aggregate globali siano così positive. La strada per la ripresa sembra essere aperta. Qualsiasi valutazione delle prospettive future va collocata in un contesto più specifico, quello umano. I livelli di incertezza e di rischio sono ancora alti, soprattutto per quanto riguarda la traiettoria futura della pandemia. Le aspettative precedenti di ripresa sono state deluse da nuove ondate di contagio. Questa volta, l'esistenza dei vaccini e le campagne di vaccinazione dovrebbero però condurre ad un esito diverso, nonostante le preoccupazioni sull'efficacia del vaccino e l'esitazione alla vaccinazione. Eppure, il fatto che, al momento in cui scriviamo, le nuove infezioni da COVID-19 sono arrivati a livelli senza precedenti dall'inizio della pandemia ci ricorda che l'emergenza sanitaria ancora in corso. Anche solo per questo motivo, la strada della ripresa economica ancora a rischio.
83. Inoltre, la situazione attuale è caratterizzata da disuguaglianze notevoli sia tra i paesi che al loro interno. Queste disuguaglianze sono drammaticamente evidenti nella distribuzione dei vaccini e nella capacità dei paesi di combattere il virus, così come nelle traiettorie di ripresa economica. Contrariamente all'esperienza della crisi finanziaria globale, sono i paesi ad alto reddito e la Cina, che dispongono di vaccini e di margini di bilancio, che potranno riprendersi più velocemente e con maggiore vigore. Questo si riflette nell'attuale previsione del FMI che stima una perdita globale del PIL pro capite, per il periodo dal 2019 al 2022, rispetto alle previsioni fatte prima della pandemia, pari al 3 per cento. Se nelle economie avanzate tale perdita sarà solo dell'1 per cento, nelle economie emergenti e nei paesi in via di sviluppo a basso reddito sarà del 4,3 e del 6,5 per cento, rispettivamente.
84. In quasi tutti i paesi, compresi quelli che stanno attraversando una congiuntura relativamente positiva, molti segmenti della popolazione soffrono gli effetti della crisi in modo sproporzionato: giovani, donne, migranti, lavoratori meno qualificati e occupati nei settori più colpiti. In questo modo, non solo l'economia mondiale nel suo complesso, ma anche molte, se non la maggior parte, delle persone dovranno affrontare la prospettiva di una ripresa a più velocità, che esacerberà ulteriormente le disuguaglianze esistenti. C'è il rischio concreto che questa situazione possa portare alla perdita di un decennio di sviluppo in alcuni paesi e, dal punto di vista demografico, produrre una generazione persa, anche nelle economie relativamente prospere.

- 85.** Indipendentemente dalle proiezioni relative al PIL aggregato, la strada della ripresa economica sembra promettere molto bene, soprattutto quando si analizzano le realtà specifiche dei mercati del lavoro, vale a dire l'esperienza vissuta dalle persone in questi tempi profondamente destabilizzanti. Per esempio, si prevede che i tassi di partecipazione al mercato del lavoro possano restare al di sotto dei livelli pre-crisi fino alla fine del 2022. Poiché il 90 per cento delle donne che ha perso il lavoro nel 2020 ha abbandonato il mercato lavoro, così come tantissimi giovani colpiti in modo sproporzionato dalla perdita del lavoro, esiste il pericolo reale che donne e giovani diventino le vittime di esclusione ed emarginazione, che stanno raggiungendo livelli allarmanti. La crescita della produttività dovrebbe anche scendere alla metà del tasso tendenziale pre-crisi per paesi a tutti i livelli di sviluppo, ma con una decelerazione maggiore nelle economie a basso e medio reddito. Queste tendenze annuncerebbero un serio arresto del potenziale umano della popolazione attiva in molti paesi e limiterebbero seriamente il potenziale di crescita dell'economia globale.
- 86.** Questo calo in termini di partecipazione al mercato del lavoro e della produttività, unitamente all'impatto economico e sociale sproporzionato della pandemia sui gruppi maggiormente svantaggiati e vulnerabili, e l'irregolarità e l'incertezza delle traiettorie di crescita previste per i paesi emergenti e in via di sviluppo, ci riporta ai "ruggenti anni venti" nelle economie avanzate, sotto la spinta di continui stimoli fiscali e della domanda di credito contenuta durante i periodi di confinamento. Né bisogna dimenticare che l'ultima volta i ruggenti anni Venti sono finiti alquanto male.
- 87.** Senza l'adozione di politiche consapevoli e concertate per riequilibrare e correggere gli effetti differenziali della crisi provocata dal COVID-19 sui paesi e sui gruppi di popolazione, è molto probabile che la crisi lascerà profonde e durature cicatrici sulla crescita globale e sui risultati in termini di sviluppo negli anni a venire. Il COVID potrebbe lasciare una lunga eredità di disuguaglianze ed esclusione ancora maggiori e considerevoli ritardi nella lotta contro la povertà nel mondo. Un tale risultato sarebbe una tragica antitesi alle ambizioni dell'Agenda 2030, diametralmente opposto alla visione di crescita inclusiva, occupazione produttiva e lavoro dignitoso per tutti contenuta nell'Obiettivo 8.
- 88.** Si può evitare un fallimento così disastroso dell'Agenda 2030?
- 89.** Recentemente, Papa Francesco ha evidenziato che la crisi finanziaria globale ha offerto al mondo l'opportunità "di sviluppare una nuova economia, più attenta ai principi etici", ma tale opportunità non è stata colta e la risposta alla crisi non sembra prevedere un ripensamento dei "criteri superati" del passato. La risposta alla domanda dipende quindi dalla determinazione e dalla capacità di cogliere le opportunità che non sono state colte precedentemente. Ci sono alcune indicazioni del fatto che la pandemia abbia creato condizioni che potrebbero rivelarsi propizie a questo ripensamento profondo delle intenzioni e delle politiche.
- 90.** La pandemia ha messo le persone e i responsabili delle politiche di fronte a una terribile minaccia della loro stessa esistenza: la vita, i mezzi di sussistenza e le abitudini di interazione sociale. Tale pandemia senza precedenti — sia per le dimensioni e le ripercussioni umane che ha avuto e, unitamente alla paura che ha provocato — potrebbe aver prodotto un risveglio collettivo rispetto alla realtà per cui l'umanità può trovarsi ad affrontare sfide potenzialmente esistenziali, o almeno tali da cambiare l'esistenza, che semplicemente non possiamo pensare di poter ragionevolmente gestire secondo gli approcci politici e di cooperazione internazionale esistenti. Inoltre, la risposta alla pandemia, nonostante tutte le sue

carenze e difficoltà, ha dimostrato che approcci molto diversi sono possibili, e in effetti necessari. I periodi di confinamento, l'adattamento del lavoro, gli stimoli fiscali e lo sviluppo dei vaccini che hanno caratterizzato il 2020, possono portare ad una maggiore comprensione e accettazione di alternative che offrono una speranza reale di infondere resilienza, equità e sostenibilità nella ripresa incentrata sulla persona, e di mettere il mondo sulla strada per realizzare gli obiettivi dell'Agenda 2030. Quell'Agenda trasformativa, potrebbe finalmente trovare l'impulso necessario per avere successo, verso la trasformazione dell'opinione pubblica.

91. Questo tipo di ripensamento sociale può già essere visto nel cambiamento di atteggiamenti verso le condizioni dei lavoratori che, sebbene in gran parte tra i meno retribuiti, hanno svolto un ruolo essenziale durante la pandemia: il personale sanitario e socio-assistenziale, gli addetti alle pulizie, le lavoratrici e i lavoratori del commercio al dettaglio e dei trasporti pubblici. Inoltre, si può osservare un diffuso, anche se ancora poco definito, sentimento pubblico secondo cui il contratto sociale esistente si è ormai sciolto e che è necessario concordarne uno nuovo. I responsabili delle politiche stanno cominciando a muoversi in questa direzione. Vengono proposti nuovi accordi di vario tipo e si cominciano a prendere seriamente in considerazione importanti iniziative sulla tassazione, la fissazione del prezzo del carbonio e le garanzie di reddito universali. C'è un grande dibattito in atto sul futuro del sistema globale degli scambi commerciali e sull'uso appropriato degli strumenti finanziari e sembra che le placche tettoniche della politica, a lungo immobili, comincino finalmente a muoversi.
92. Se si vuole trasformare questi impulsi in una ripresa incentrata sulla persona, ci sarà ancora bisogno di strategie molto più integrate per l'elaborazione e l'attuazione delle politiche. La crisi provocata dal COVID-19 ha dimostrato che è possibile progredire solo attraverso una combinazione di misure sanitarie, economiche, sociali e umanitarie. Allo stesso modo, le dimensioni sanitarie, ambientali, educative, finanziarie, digitali, lavorative, sociali e di altro tipo della ripresa e dello sviluppo non possono essere affrontate isolatamente le une dalle altre. Devono essere integrate in processi che riconoscano la complementarità dei 17 OSS e le politiche necessarie per avanzare verso la loro realizzazione.
93. Un esempio in questa direzione è dato dall'azione contro il cambiamento climatico che, anche nel contesto della pandemia globale, costituisce una delle questioni determinante del nostro tempo. Con la 26a Conferenza delle parti sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite (COP26) all'orizzonte, e considerando gli obiettivi dell'Accordo di Parigi del 2015, ci sono segnali incoraggianti che, la comunità internazionale sia maggiormente disposta a darsi un obiettivo più in alto, alla necessità assoluta di mantenere l'aumento del riscaldamento globale sotto la soglia dell'1,5°C, per evitare il disastro. Questo progresso, e gli ulteriori traguardi da raggiungere, dipendono dal combinazione dei seguenti fattori: la conoscenza delle cause, dei meccanismi e delle conseguenze del cambiamento climatico, secondo le informazioni fornite dalla comunità scientifica; il finanziamento delle misure di mitigazione e adattamento da fonti pubbliche e private, nazionali e internazionali; e la ristrutturazione del mercato del lavoro per incorporare processi di transizione giusti che realizzino il potenziale di lavoro dignitoso e la protezione del pianeta e riescano a conciliare gli obiettivi sociali e ambientali.

94. In realtà, se una di queste componenti dovesse mancare molto probabilmente crollerebbe l'intero progetto. I paesi vengono sollecitati ad aumentare i contributi determinati a livello nazionale ai fini della transizione verso le emissioni zero entro il 2050. Per far sì che il desiderio di avanzare verso la neutralità carbonica si traduca nella capacità di una realizzazione efficace sono richiesti meccanismi concreti per promuovere posti di lavoro dignitosi e prosperità condivisa, e l'accesso garantito ai fondi per rendere operativi questi meccanismi.
95. Questo non vale solo per il clima ma anche per tutti gli altri aspetti della ripresa incentrata sulla persona. Visto dalla prospettiva dell'OIL e dei suoi costituenti tripartiti, significa che occorre replicare l'esempio dell'Azione climatica per il lavoro lanciata dal Segretario generale dell'ONU alla sessione 2019 dell'Assemblea Generale, come veicolo per far diventare la giusta transizione parte integrante dell'agenda sul clima, in altre aree di importanza critica per la ripresa, e mobilitare i finanziamenti necessari.
96. In questa fase abbiamo l'opportunità di ristabilire la fiducia della popolazione nel consolidamento di un'azione multilaterale dopo la pandemia e di riattivare la volontà politica a questo riguardo. A novembre, la COP26 si riunirà nel Regno Unito in un momento più che mai decisivo per il compito di salvare il pianeta. Prima di allora, anzi subito dopo l'attuale sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro, il Segretario Generale pubblicherà il suo rapporto intitolato La nostra agenda comune, su mandato dell'Assemblea Generale in occasione del 75° anniversario dell'ONU. Riprendendo le questioni di un contratto sociale e di un nuovo accordo globale, e mettendole in relazione con i compiti della ripresa e il futuro del multilateralismo, ci sono buone ragioni per supporre che il segretario generale farà un appello a tutti gli attori interessati all'agenda comune relativa ad una ripresa incentrata sulla persona. Questo, naturalmente, include l'ILO e i suoi costituenti.
97. La domanda che dobbiamo porci è: siamo pronti? Venticinque anni più vecchio dell'ONU, l'OIL ha utilizzato il proprio centenario per sviscerare le prospettive insite nella costruzione di un futuro del lavoro più luminoso e per trarvi le conclusioni corrispondenti. La risposta è — sì, siamo pronti.
98. Quando la Conferenza Internazionale del Lavoro ha adottato la Dichiarazione del Centenario per il Futuro del Lavoro nel giugno 2019, nessuno poteva immaginare a che soltanto nove mesi dopo sarebbe stata dichiarata una pandemia globale; infatti, la parola "pandemia" non è presente negli atti dell'Iniziativa del Centenario relativa al futuro del lavoro. Al momento della sua adozione, la Dichiarazione del Centenario è stata considerata dai costituenti dell'OIL come una preziosa tabella di marcia per l'azione, ed è stata confermata come tale da una risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.
99. Ciò che importa è che questa valutazione non sia stata affatto superato con il COVID- 19 e dalle sue ripercussioni sul mondo del lavoro. Anzi, è più probabile che sia vero il contrario. Questo non tanto per una straordinaria preveggenza degli autori della Dichiarazione, ma per il fatto che l'esercizio stesso di una seria riflessione globale tripartita sulle grandi sfide a lungo termine poste dalle dinamiche di un mondo del lavoro in trasformazione ha agito in modo simile alla pandemia stessa, focalizzando l'attenzione sulle grandi questioni che ora vengono alla ribalta nel contesto della ripresa incentrata sulla persona.
100. Al centro della Dichiarazione del Centenario c'è un appello a tutti gli Stati membri a sviluppare un approccio al futuro del lavoro — e alla ripresa — incentrato sulla persona, investendo nelle seguenti tre aree:

- le persone, attraverso: la parità di genere; l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e l'istruzione di qualità per tutti; l'accesso universale a sistemi di protezione sociale generale e sostenibili; e misure efficaci a sostegno delle persone nelle fasi di transizione della loro vita lavorativa;
 - le istituzioni del lavoro al fine di garantire una protezione adeguata a tutti i lavoratori per quanto riguarda: il rispetto dei loro diritti fondamentali; un salario minimo adeguato; i limiti massimi sull'orario di lavoro; la salute e la sicurezza sul lavoro; e
 - una crescita economica sostenuta, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti attraverso politiche macroeconomiche che si propongano queste finalità come obiettivo centrale; politiche commerciali, industriali e settoriali che promuovano il lavoro dignitoso e la crescita della produttività; investimenti in infrastrutture e in settori strategici; politiche e incentivi che promuovano una crescita economica sostenibile e inclusiva, la creazione e lo sviluppo di imprese sostenibili, l'innovazione e la transizione dall'economia informale a quella formale, e che favoriscano l'allineamento delle pratiche aziendali con gli obiettivi della Dichiarazione; e politiche per la protezione dei dati personali e il rispetto della vita privata, e capaci di cogliere le opportunità e alle sfide relative alla trasformazione digitale del lavoro, incluso il lavoro su piattaforma.
- 101.** Questi ambiti di intervento forniscono una base politica sostanziale e robusta per una ripresa incentrata sulla persona. La Dichiarazione evidenzia altresì come la sua realizzazione dipende in modo determinante dall'applicazione delle norme internazionali del lavoro, dal coinvolgimento delle organizzazioni di datori di lavoro e lavoratori, e dal rafforzamento della cooperazione e della coerenza tra le organizzazioni del sistema multilaterale, tenendo conto dei vincoli forti, complessi e cruciali che esistono tra le politiche sociali, commerciali, finanziarie, economiche e ambientali.
- 102.** Con l'obiettivo di definire un percorso per uscire dalla crisi ed elaborare gli strumenti per la realizzazione di questo obiettivo, l'OIL ha svolto un lavoro difficile ma produttivo, per dare sostanza e slancio al concetto di costruire un futuro migliore. Quali devono essere dunque i prossimi passi per raggiungere questi obiettivi ?

► Capitolo V

L'azione dell'OIL

- 103.** Sin dall'inizio della pandemia, l'OIL ha riorganizzato i suoi programmi e i suoi metodi di lavoro per rispondere alle necessità dei suoi costituenti in modo rapido e pratico. A questo riguardo ha svolto un'analisi innovativa delle conseguenze della pandemia nel mondo del lavoro. Attraverso le sette edizioni della Nota OIL su COVID-19 e mondo del lavoro, pubblicate tra marzo 2020 e gennaio 2021, ha raccolto e condiviso informazioni dettagliate sulle misure adottate a livello nazionale per rispondere alla crisi. Ha inoltre prodotto numerose di note tecniche al fine di assistere gli Stati membri nella formulazione e attuazione delle misure, che costituiscono il lavoro principale svolto dall'OIL — in collaborazione con gli Stati membri — a livello paese per rafforzare le capacità nazionali ad adottare risposte concrete alla crisi.
- 104.** Inoltre, l'OIL è stato in prima linea negli sforzi collettivi intrapresi dal sistema delle Nazioni Unite, che comprendendo la progettazione, lo sviluppo e l'operatività del quadro delle Nazioni Unite per una risposta socioeconomica immediata al COVID-19, oltre alla formulazione di una serie di politiche sul finanziamento dello sviluppo nell'era del COVID-19 e oltre.
- 105.** Questo importante lavoro è stato accompagnato da un'attività di informazione e sensibilizzazione attraverso la partecipazione al dibattito internazionale sul COVID-19, a livello regionale e globale, compreso il G20. In occasione del vertice globale virtuale sul COVID-19 e il mondo del lavoro che si è svolto nel luglio 2020, l'OIL ha convocato una discussione tripartita di alto livello, che ha confermato la rilevanza della Dichiarazione del Centenario nella costruzione di una ripresa incentrata sulla persona.
- 106.** Questi contributi sono stati resi possibili grazie alle misure adottate per garantire la continuità delle attività dell'OIL nelle condizioni imposte dalla pandemia, compreso il passaggio al lavoro da remoto e allo svolgimento di riunioni in modalità virtuale. A seguito della sospensione delle sessioni del Consiglio di Amministrazione e della Conferenza Internazionale del Lavoro, rispettivamente a marzo e giugno 2020, le due riunioni virtuali del Consiglio di amministrazione e la convocazione della riunione della Conferenza a cui è stato presentato questo rapporto, che hanno avuto esito ampiamente positivo, sono state fondamentali per garantire l'integrità istituzionale dell'Organizzazione
- 107.** Ciò ha permesso l'adozione di importanti decisioni per adattare il lavoro attuale e futuro dell'OIL alle sfide poste dal COVID-19. Il Piano strategico dell'OIL per il 2022-25, approvato dal Consiglio di amministrazione nel novembre 2020, ha come "obiettivo generale... l'applicazione delle disposizioni della Dichiarazione del Centenario per una ripresa incentrata sulla persona dall'impatto della pandemia del COVID-19". Allo stesso modo, il programma e di bilancio per il 2022-23 presentato all'attuale sessione della Conferenza per l'approvazione, include la risposta al COVID-19 in ognuno dei suoi otto risultati in materia politica.

- 108.** Con la guida dei suoi costituenti tripartiti, l'IOIL ha riorientato il lavoro e la cooperazione con altre organizzazioni per posizionarsi come un attore importante nella risposta alle sfide della pandemia. Tuttavia, è necessario costruire su questi risultati iniziali e proiettarli poi nelle sfide poste dalla ripresa incentrata sulla persona, e questa conferenza offre l'opportunità di farlo.
- 109.** Con l'adozione di un solido documento finale per una risposta globale per una ripresa dalla crisi causata dal COVID-19 incentrata sulla persona, i delegati dei governi, delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, riuniti virtualmente in questo consesso, saranno in grado di inviare un chiaro ed esplicito messaggio di speranza e impegno per stabilire i punti cardini della ripresa, e l'intento di collaborare affinché la ripresa contribuisca al futuro del lavoro individuato come obiettivo comune della Dichiarazione del Centenario adottata due anni fa. Nel farlo, potranno fornire anche ulteriori indicazioni all'OIL su come farla avanzare concretamente nel suo lavoro, per esempio rinnovando e rinvigorendo i dialoghi tripartiti nazionali sulla ripresa e consolidando gli accordi istituzionali con altre organizzazioni del sistema internazionale, la cui cooperazione è indispensabile per realizzare la ripresa.
- 110.** La pandemia di COVID-19 è stata una catastrofe umana di dimensioni globali. È costata milioni di vite e ha distrutto un numero posti di lavoro e mezzi di sussistenza. Inoltre, sta mettendo a dura prova la determinazione e la capacità delle istituzioni come la nostra di dimostrare che sono in grado di superare le avversità e di agire congiuntamente per promuovere il benessere comune, come stabilito dalla Dichiarazione di Filadelfia. Questa non è la prima volta che l'OIL affronta una simile prova. Non ha mai fallito e non potrà certo fallire ora.

Promuovere la giustizia sociale e il lavoro dignitoso

Advancing social justice, promoting decent work
Faire progresser la justice sociale, promouvoir le travail décent
Impulsar la justicia social, promover el trabajo decente